Anno II. Trieste, Venerdì 9 Novembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 670

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

Due uomini coi capelli verdi

In un numero del mese scorso nella rubrica *In giro al mondo* abbiamo narrato di un infermo degente nell'ospedale di S. Rocco di Pest, in Ungheria, il quale ha naturalmente e sin dalla nascita dei capelli di un bel verde erba.

La notizia fu riprodotta anche da altri giornali e in questo proposito un periodico di Roma ha ricevuto dal Dr. Giovanni Albertatti, addetto al Regio Manicomio di Torino, una lettera del seguente contenuto.

„*Onorevole signor Direttore*,

„Non è dubbio che il fatto dell'uomo dei capelli verdi riportato dal suo pregiato giornale possa meritare fama di somma rarità, ma esso tuttavia non esclude particolari circostanze che diano luogo al fenomeno di capelli più o meno intensamente colorati di verde mediante l'azione di alcuni elementi materiali la quale può sfuggire all'apprezzamento di colui stesso che li adopera.

„Di questi casi presentasi appunto un esemplare nel nostro manicomio, in cui venne ricoverato nel luglio prossimo passato: ed è un brentatore dell'età d'anni 50 circa, uomo di robusta costituzione, ed affetto da frenosi epilettica già da molti anni, il quale portava in gran parte i capelli verdi principalmente verso la loro punta

„Questo fenomeno, non mai osservato finora in altri, destò la particolare attenzione per aver il filo delle cause da cui trasse origine.

„Dallo studio della malattia mi risultò che l'ammalato abusava molto di vino sovente alterato da ossidio di rame, di cui alcuni negozianti si servono per dargli un gusto amaro, ciò, che coinciderebbe appunto col carattere speciale che ha il rame di somministrare, quando è introdotto nell'organismo, il color verde dei capelli e del sudore come lo dimostrano le osservazioni degli scrittori di materia.

„Da taluni però, nella fattispecie potrebbesi supporre che tale coloramento in quest'ammalato potesse dipendere dalle materie che concorrono a tingere la fodera dei capelli ma ogni indagine fatta in proposito esclude la presenza in essa del rame, o di altre materie valevoli a dare un tal colore, ed una prova evidente si è che attualmente scomparve quasi ogni traccia di simile tinta, sebbene porti sempre lo stesso cappello; ma resta ad osservarsi che il vino somministrato in questo stabilimento ai ricoverati è riconosciuto della più squisita bontà e purezza

„Ciò posto non potrebbesi forse supporre che il calderaio dai capelli verdi dell'ospedale di Pest abbia contratto una tale particolarità per combinazioni chimiche speciali del rame, che è appunto la sostanza tuttodì maneggiata dai calderai? Non sarebbe forse stato il caso che una analisi chimica istituita in proposito, avesse riferiti i materiali trovati nella composizione di quei verdi capelli? E se questo calderaio presentava un tal colore dei capelli fin dalla nascita non sarebbe forse anco ammissibile che gli stessi suoi genitori vissuti in un ambiente pregno di cupree molecole abbiano somministrato i materiali per un tale fenomeno? Non sarebbe forse utile tentare una nuova analisi?... Ne colga il destro chi avrà occasione di poterla eseguire."

Dott. ALBERTATTI GIO.

Le tre Veneziane suicide

Abbiamo già riferito ieri tutti i particolari del miserando fatto delle tre sorelle veneziane. Ieri l'*Adriatico* recava:

Nemmeno ieri si è riusciti a trovare i cadaveri delle due sorelle A., scomparse nel modo che ormai tutti sanno. Furono ordinate attivissime indagini sulla spiaggia e nel Porto del Lido e non è perduta la speranza di rinvenire i due cadaveri per dare alle infelici onorata sepoltura.

Oggi verrà portato a Venezia il cadavere rinvenuto l'altra mattina per seppellirlo nel cimitero. Povera fanciulla!

Lutero nella vita intima

(Cont. e fine: Vedi N. di ieri).

Interrogato intorno al caso di una donna suicidata citò l'esempio „di una città „antica dove le giovani si impiccavano le „une dopo le altre come se fossero andate intese. I magistrati spaventati non a„vevano saputo trovare alcun rimedio, „quando uno di loro consigliò di attaccare „per un piede alla coda di un cavallo, in „posizione indecente, i cadaveri nudi delle „future suicide. La minaccia spaventò tutte „quelle che avrebbero fatto altrettanto e „cessò l'orribile ispirazione di Satana."

Chiamava la guerra „la più grande delle calamità" ma gli piacevano le gesta dei valorosi soldati. Quando Andrea Doria, investito dai Turchi, passò attraverso l'esercito nemico dopo aver provato gli orrori della fame, Lutero esclamò; „— Mi „piace un sercito di cervi comandato da „un leone, più d'un esercito di leoni co„mandato da un cervo: l'energia del ge„nerale produce grandissimi effetti."

Le armi da fuoco gli parevano strumenti crudeli e riteneva che „contro le „palle non c'è valore nè coraggio bastan„te Si muore senza aver visto perchè." Ma i moderni seguaci delle sue dottrine la pensano diversamente ed il signor Krupp è probabilmente buon luterano come il maresciallo von Moltke.

Giustificava, e non senza un perchè, i movimenti di collera anche i più violenti: temeva gli effetti dello scoraggiamento, persuaso che „i tristi pensieri sono causa „di indisposizioni, perchè quando l'animo „è turbato ed il cuore inquieto, il corpo „intiero se ne risente e n'è indebolito."

Diceva che „la pazienza è l'ottima fra „le virtù" ma per conto altrui; per conto proprio confessava che volendo „dettare, „scrivere, o predicare" aveva bisogno d'essere in collera. „Allora il mio sangue „si riscalda, l'intelligenza diventa più a„cuta, e le tentazioni e i cattivi pensieri „mi lasciano in pace."

Era inesorabile contro i suoi avversari e chiamava Erasmo di Rotterdam „il più „grande scellerato che sia venuto sulla „terra" e lo malediceva ogni sera pregando Dio.

Quando Erasmo scrisse il libro *Della pazzia* Lutero disse:

— Ha fatto una figliuola che gli somiglia.

*
* *

Consigliava di non mantenere la parola data ad un usuraio.

Severo per gli ubriaconi, benché bevesse anch'egli di gusto, non considerava l'ubriachezza una attenuante, come i giuristi moderni, ma bensì quale un aggravante, come giustamente fa il moderno codice militare in Italia.

Il che non gli impediva di prendersela con i mercanti di vino avvezzi ad annacquarlo e falsificarlo e con i carrettieri che gli avevano bevuta mezza botte di vino del Reno mandatagli in dono da un principe tedesco.

A proposito dell'ingordigia dei carrettieri raccontava il caso d'un ebreo morto a Ratisbona il cui cadavere fu da' suoi correligionari spedito alla città dove egli voleva esser seppellito, dentro una botte di vino, per risparmiare le molte tasse che altrimenti avrebbero dovuto pagare. I carrettieri, avvezzi a bere il vino durante la strada, succiarono tanto la botte da lasciare quasi all'asciutto il povero morto.

In questo modo censurava la tirchieria degli israeliti e l'ingordigia dei carrettieri.

Stimava moltissimo i pittori italiani e teneva la musica in conto di „uno de' più „gloriosi doni di Dio... la migliore conso„lazione per un animo afflitto, che rende „l'uomo più amabile e più dolce, più mo„desto e più intelligente."

Tale era il gran nemico del papato, il riformatore ch'ebbe tanta parte nella storia d'Europa del XVI secolo e dei seguenti.

Il 15 febbraio 1546 essendo ad Eisleben disse: „Quando tornerò a Wittenberg „mi metteranno in una tomba e darò da „mangiare ai vermi un grosso Lutero." Due giorni dopo morì e tre ore avanti di chiudere gli occhi si fece dare penna e calamaio e scrisse:

Pestis eram vivens, mortus ero mors tua, papa.

„Vivo ero la tua peste, morto sarò la tua morte, o papa."

La strage fatta da un orso

Il 25 del mese scorso avvenne in Perchinsko, una borgata di 4500 abitanti in Galizia (Austria) un fatto terribile.

Una mezz'ora distante dal borgo si trova una casa di contadini abitata da tre giovani robusti e da un fanciullo.

Nella notte del giorno suddetto, essi si portarono tutti e quattro in un campo di patate per difenderlo dai cignali dopo aver ben chiusa la loro abitazione e specialmente, con grosse sbarre di legno, la porta della stalla ove stavano i bovi e le pecore.

Verso mezzanotte stavano seduti attorno a un buon fuoco, allorchè furono richiamati a casa da un insistente muggito de' buoi.

Là trovarono la porta della stalla sfondata ed un orso gigantesco che aveva già assaliti due dei buoi.

Due dei giovani armatisi di grossi randelli s'avventarono allora sull'orso per scacciarlo; ma la belva, lasciata la preda, s'avventa a uno di essi, lo atterra e con tre formidabili morsi gli fracassa il cranio; quindi si slancia sul secondo che pure rovescia al suolo e gli lacera il petto e le coscie e, sedutosi su lui, gli succhiava il sangue che gli scorreva a rigagnoli dalle ferite. Il disgraziato ebbe ancora tanta forza per poter gridare al suo terzo compagno: „Paolo fuggi, che io sono spacciato!"

Al primo istante Paolo infatti fugge sul tetto della casupola, ma, vedendo l'orso starsene sempre sul corpo del compagno, afferrata una forca fienaia e da stare lassù ne inferì un colpo alla belva acciocchè lasciasse la sua vittima.

L'orso allora si dirizzò su le zampe posteriori e tentò arrampicarsi sulla parete di legno per giungere al tetto; ma non riuscendovi, si gittò come per vendicarsi, su i buoi e ne uccise tre e diverse pecore, quindi abbandonò la casa.

Poco lungi trovò il fanciullo che piangeva dirottamente, gridando al soccorso; e che, al vederlo, si diede alla fuga, ma l'orso lo insegue e, raggiuntolo, con una zampata gli strappò le vesti e lo gittò a grande distanza dentro un fosso, dove, cadendo, l'infelice si ruppe due costole.

Azzanata poscia un'altra pecora, l'animale feroce si allontanò affatto.

Sul fare del giorno s'imbattè, per altro, a un miglio da Perschinsko in un vecchio contadino che pure avrebbe indubbiamente

---

... le fila, ma di cui Celeste era destinata ad esser la vittima.

Egli rientrò dunque al castello in uno stato di estrema eccitazione, e Giovanni, che lo aspettava con una certa inquietudine sapendo a quale tentativo s'era esposto, ne fu colpito.

— Che vi è accaduto? domandò senza cerimonie.

— Poca cosa. Ho un duello per domattina all'alba. E come la faccenda deve ri-

... ssata pel duello, era già in piedi.

Trovò nell'anticamera Giovanni che lo aspettava. Il vecchio e fedele servitore, nonostante i suoi discorsi della sera avanti, era malcontento e inquieto.

Egli non era andato a letto nè punto nè poco, e aveva passato la notte a meditare sull'avventura occorsa al suo padrone.

— Chi sono questi cotali — mormorava — che hanno provocato il mio padrone? Non sono del paese... e non si sa da che parte vengano In fede mia, questa volta

... nascondeva una bestia velenosa.

La sorte decise quali pistole, se di Claudio o di Benedetto, dovessero adoperarsi. La sorte favorì Claudio.

Il duello doveva aver luogo colle sue pistole, e questo era per lui un grande vantaggio sul suo avversario.

Claudio e Benedetto furono messi uno in faccia all'altro a distanza di dieci passi come era stato convenuto — e si scambiarono col capo un leggero cenno di saluto.

Intanto Giovanni e il marchese carica-

... sguardo e il suo robusto colorito di cacciatore.

E in Benedetto e nel marchese nulla lasciava sospettare l'abbominevole tranello che avevano preparato.

Il momento solenne era giunto.

Giovanni e il marchese si tirarono da parte per lasciare il campo libero agli avversari.

Giovanni alzò la mano, e colla voce che suo malgrado tremava dall'emozione, pronunziò le parole sacramentali:

— Avanti, signori!

(Continua).

ucciso, se molti boscaiuoli del vicinato non fossero accorsi alle grida strazianti di lui ed avessero scacciato il mostro.

Una settimana innanzi la gendarmeria aveva tolto a quei contadini l'unico fucile che avessero, per tema che potessero servirsene per la caccia clandestina e così i miseri furono esposti inermi alla ferocia dell'orso.

In giro al mondo.

Le donne che uccidono. L'altra sera a Francoforte sul Meno venne commesso un omicidio orribile, che contristò gli animi di tutti tanto più, perchè autrice di tal misfatto una donna.

In una casetta nel sobborgo Bornhein abitava un vecchio di 70 anni di professione calzolaio e che cosa strana — faceva anche il becchino. Essendo indisposto egli rimase l'altro ieri tutto il giorno a letto. Verso le sei la porta della camera, ove abitava, si aprì, ed egli vide entrare una sua vicina certa Tuch donna di costumi leggeri, molto leggeri e madre di due fanciulli. La Tuch armata di una scure, s'avanzò verso il letto del povero vecchio e cominciò a menar colpi sul disgraziato. La megera arrecò al vecchio alla nuca, al petto, alle braccia ed al viso non meno di 10 ferite, delle quali una, quella cioè alla nuca, è tanto grave, che si dispera di salvarlo.

Quella donna i di cui costumi oltre all'esser leggeri devono esser anche bestiali scassinò poscia un armadio, nel quale sapeva di trovar denaro, e rubò 110 marchi. Con questa preda voleva fuggire da una finestra, ma ne venne impedita dalla gente di casa, la quale udite le grida del vecchio accorse e arrestò la miserabile.

La folla radunata avrebbe fatto giustizia sommaria sull'assassina, se la polizia non l'avesse difesa per tempo.

Interrogata confessò il misfatto dicendo d'aver avuto a complice il figlio adottivo del povero vecchio.

Per un naso. Il *Daily American*, in un articoletto di cronaca teatrale, aveva detto che l'attrice Margherita Knig era una piccola persona con un grandissimo naso. L'attrice si è tenuta offesa da quell'aggettivo dato al suo naso, e ha dato querela per diffamazione al giornalista. Chiede 50 mila dollari come rifazione dei danni sofferti.

Pellegrini colerosi e collerici. Telegrafano da Costantinopoli:

„Fra i pellegrini che ritornano dal Mecca è scoppiato il cholera. Tutta la strada attraversata dalle carovane è seminata di morti. Due piroscafi carichi di pellegrini giunsero all'isola di Canerve, nel mar Rosso, per scontare la quarantena. Ma i pellegrini volevano proseguire: nacque una battaglia fra quelli e il personale sanitario. Vi furono morti e feriti d'ambo le parti."

Un nobile che chiede l'elemosina. La *Wiener Allgemeine Zeitung* publica l'annunzio seguente:

„Il sottoscritto, che ha perduto l'impiego, in seguito a lunga malattia, e la cui famiglia è ora affatto priva del necessario, supplica l'aristocrazia austriaca di volersi fare in suo soccorso e d'impedirgli di morire di fame.

„Firmato:

Il conte *Gyula Andrassy de Krazna Horka.*

Noi non sappiamo qual grado di parentela abbia il suddetto con l'ex-ministro degli esteri. Ma rammentiamo che il conte Majlath, *judex curiae*, assassinato tempo fa, avea un fratello nello stesso stato di costui.

L'eredità di Bellotti Bon. L'altro giorno si è radunato a Milano il Comitato eletto per raccogliere sottoscrizioni a beneficio della famiglia Bellotti-Bon.

Le accademie, i concerti, le rappresentazioni e le oblazioni diedero in tutta Italia la somma di L. 38,255 32. Le spese furono di sole L. 170 30; pertanto l'attività è di L. 38,085 02.

Lo scultore Bezzola s'incaricò per sole 800 lire di erigere il monumento Bellotti-Bon, che verrà inaugurato nel cimitero monumentale di Milano fra pochi giorni. Alla vedova furono mandate 2000 lire in due volte quando si trovava in momenti critici.

Col residuo venne acquistata tanta rendita intestata alla vedova ed ai tre minorenni, cosicchè all'infelice famiglia sono assicurate circa 2000 lire annue di rendita.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Un lugubre dramma si è svolto alla Corte d'assise della Drôme.

Nel comune di Villebis abitavano i coniugi Chauvet.

Nell'agosto 1881 la signora Chauvet, considerando che mancava nel necessario, e che viceversa abbondava del necessario che si richiede per essere una buona nutrice, risolse di piazziarsi in tale qualità a Marsiglia.

Così il marito guadagnava la vita col sudore della sua fronte, e la moglie con quello del suo seno.

La Chauvet restò a Marsiglia fino al settembre 1882, e ritornò presso suo marito, al quale — dopo soli otto mesi dal suo ritorno — regalò una figlia.

Otto mesi sono sufficienti a dare le forme primitive ad un uomo. Ma il Chauvet non era troppo persuaso della virtù della moglie, e fece per questo violentissime scene di gelosia, e l'accusava di avere introdotto un essere estraneo in quella casa.

Queste minaccie e questi continui e assurdi rimproveri finirono col far ammalare la moglie e la figliuoletta.

Il 17 dell'ultimo giugno, dopo avere atteso ai rispettivi lavori, i coniugi Chauvet andarono a letto verso le 9 e mezzo.

Il marito era d'umore più nero del solito, e inveiva acremente contro la moglie, che pensò esser miglior partito lasciarlo solo, e andò a chiedere soccorso in casa di un vicino, certo Desiderato Joure, che andò insieme con la moglie a calmare Chauvet, pregandolo che avesse rispetto per quella povera donna e per la sua stessa figlia.

Entrata in casa, la moglie ne uscì poco dopo gridando: „Mia figlia è morta. Essa non respira più."

Il padre l'aveva soffocata con le proprie mani.

È stato condannato a sei anni di reclusione.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Ecco un mezzo pratico, semplice, sicuro, che viene indicato da un vecchio impiegato postale di Marsiglia, per fare in guisa che le lettere non vengano aperte e poi risuggellate, o assicurarsi almeno del fatto, caso mai abbiano subito tale operazione.

E consiste nel servirsi delle solite buste ingommate, scrivendo l'indirizzo su la parte istessa in cui si chiudono. Così se si voglia staccare la gomma e col mezzo dell'acqua calda o di una lama riscaldata, non è altrimenti possibile il farlo, senza cancellare la scrittura.

SCIARADA

Del *primier* lo stral dorato
Forse il core t'ha piagato,
Nè *secondo* il tuo *primiero* ?
Parla dunque; ho detto il vero ?
Torni pur l'umor giocondo
Torni il riso e tu il *secondo* ;
Corri e ad essa aprendo il core
Le palesa il grande amore;
E vedrai, che più non fia
La tua bella a te restia,
E dal *terzo* addolorato
Il dolor sarà scacciato.
Sorgi adunque e tu *secondo*
Sol pei forti è fatto il mondo:
Svaniranno i rei pensier
Sul suo sen posando *intier*.

Soluzione dell'anagramma: arpe, apre, rape pèra.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(27)

— Il posto di sotto-cassiere che mi è stato proposto mi conviene sotto tutti i rapporti.

Perchè io sia accettato dal capo della casa nella quale voglio entrare, non ho che una piccola condizione da adempiere, ed è perchè mi aiutate che vi ho pregato di venire. Ho bisogno di una cauzione di trentamila franchi. Io vi ho udito dire che non consideravate come vostra legittima proprietà la somma di centodieci mila franchi, statavi data dal Circolo.

— È vero, io ho detto ciò.

— Vi sarei dunque riconoscente se voleste mettere, di questi centodieci mila franchi, trentamila a mia disposizione.

— Signore...

— Permettete che io termini. Questi trentamila franchi resteranno, ben inteso, vostra proprietà; sia alla Cassa di Depositi e consegne, sia nella casa ove entrerei, e produrranno per conseguenza un interesse. Di più...

— È inutile andare più avanti, signor Tourseulles, disse Giacomo.

— Voi rifiutate?

— Non posso fare ciò che desiderate.

— Perchè?

— Perchè questi centodiecimila franchi non mi appartengono, e non posso disporne. A mio avviso essi appartengono a ciascuno degli undici giuocatori che li hanno perduti. Voi stesso siete, a quel che credo, padrone di diecimila franchi. Sono pronto a darvi un buono di simile somma sul banchiere Peyretorte.

— Ma, sono trentamila franchi che mi abbisognano.

— Ebbene, signore, gridò Cramoizan esasperato, guardatevi intorno e troverete modo di avere una simile somma.

— Che intendete dire?

— Intendo dire, che dovete avere ben poco cuore, per osare di stare in una camera simile a questa, tutta piena di curiosità, d'anticaglie, mentre vicino a voi, nell'appartamento di vostra madre si scopre il bisogno.

— Come, dunque, signore, disse solennemente Mad. Tourseulles, rimprovereste a mio figlio...

— Eh! madama, io non vi parlo. So bene che meritate la sorte che vi attende, poichè non si può essere nè più ciechi, nè meno ragionevoli che voi non siate.

Il signor Tourseulles cerca denaro, che prenderebbe volentieri dalla tasca degli altri, ma non consentirebbe a separarsi dai suoi diamanti, dalle sue trine, dai suoi mobili scolpiti e dai suoi quadri!!

— Io soffoco! soffoco di collera, diceva la madre di Leone.

— Così vostra madre e vostra sorella sono infelici.

— Chi ha detto ciò?

— Io, madama, lo dico, perchè vostro figlio me lo ha confessato, ed egli non arrossisce di serbare questo lusso per sè solo. Voi non meritate, o signore, nè l'interesse che poco è mancato io vi portassi, nè il colpo di spada che vi ho dato.

— Ah! è troppo! diceva intanto la vecchia signora.

— Sarebbe stato meglio vi avessi ucciso sul colpo, vi avrei forse risparmiato un crudele avvenire, per non dire di più.

— Ve ne prego, signore, risparmiate mia madre, disse Leone, e poichè mi rifiutate ciò che vi domando, finiamola.

Madama Tourseulles, che le ultime parole di Giacomo avevano soffocata, si alzò, diritta, sublime questa volta d'amore materno. Ella venne a Cramoizan, gli mise la mano sul braccio, e guardandolo con occhi terribili:

— Se voi aveste ucciso mio figlio, disse essa, voi pure sareste morto. *(Cont.)*

---

vizio di omnibus dal civico Liceo sino al Giardino publico? Per moltissime famiglie che mandano le loro figlie al Liceo, la sarebbe una provvidenza."

Politeama Rossetti. Giove Pluvio ha cospirato iersera contro i teatri: chi ne ha meno risentito fu il Politeama ove il publico accorse ben numeroso.

Meno qualche vacuo fra le poltroncine, il teatro era tutto occupato.

Solita cronaca stereotipata: Egregiamente la Remondini, il de Sanctis, Monti

mento tenutosi ieri, siedono ambidue, il primo per crimine di furto, il secondo per complicità.

Dopo l'audizione di diversi testimoni, la Corte pronuncia sentenza per crimine di furto contro Michele Bettio e lo condanna a 8 mesi di carcere duro. Il Roncatti viene assolto dalla complicità di furto, ma è condannato per incauto acquisto alla multa di f. 50.

Un cenciaiuolo ladro. Col pretesto di raccogliere cenci di qua e di là